

«Vergogna, dimissioni»: universitari e studenti medi sfilano contro lo sfascio dell'istruzione italiana

Uno spezzone del corteo «sfonda» il cordone di poliziotti e si dirige verso Montecitorio: scoppiano i primi disordini

«A volto scoperto e a mani alzate» ripetono gli speaker della protesta. Poi davanti a piazza Colonna gli scontri

Corteo contro la Moratti, studenti aggrediti

Centomila in piazza contestano la «riforma», davanti a palazzo Chigi 8 feriti nei tafferugli
Parte la carica, la Questura: «Ci hanno oltraggiato». La Digos: «Gli agenti hanno agito di testa loro»

di Roberto Monteforte / Roma

«VERGOGNA», «Dimissioni», «Fuori, Fuori»: lo hanno scandito, urlato, ritmato, migliaia di studenti universitari e medi che ieri hanno portato sino a Montecitorio l'indignazione e la protesta della scuola e dell'università italiana contro il governo Berlusconi e soprattutto

tutto contro la riforma dello stato giuridico dei docenti universitari che proprio ieri è stata votata alla Camera dei Deputati. E si sono trovati di fronte, immediata, la provocazione dei parlamentari di An e poi le cariche della polizia.

La parlamentare Santanchè che mostra il dito medio alzato. Ignazio La Russa che insieme al «ministro» Landolfi e ad altri colleghi di partito si schiera davanti l'ingresso di Montecitorio, nei pressi delle «transenne di contenimento» presidiate dai poliziotti. Gli animi si surriscaldano. Gli studenti gli urlano «buffone» e «fascista». Un funzionario delle forze dell'ordine lo invita a rientrare a Montecitorio per evitare provocazioni. Il deputato lo minaccia, gli «ordina» di far sgombrare la piazza dai manifestanti. E la tensione sale. In precedenza un gruppo di manifestanti ha provato a «sfondare», a raggiungere piazza Montecitorio da via Uffici del Vicario: i Carabinieri li respingono e sbarrano la strada. Prima di fuggire i giovani lanciano due razzi fumogeni. Al momento non vi sono altre cariche. I giovani contestano, che arrivano alla spicciolata, in modo pacifico e a volto scoperto, si affiancano così a ricercatori e docenti universitari che sin dalla mattina presidiano la piazza. Anche loro protestano contro il Ddl Moratti sullo stato giuridico. Un «Berlusconi pezzo di m...» scandito dal battito delle mani, rimbomba nella piazza. È un boato. E poi «Dimissioni», «Vergogna», «Andate a lavorare» rivolto ai parlamentari della maggioranza. Critiche dure, animi esasperati. I ragazzi sentono, drammatica l'incertezza per il loro futuro. I deputati dell'opposizione incontrano gli studenti. Fabio Mussi, Alba Sasso, Paolo Cento, Oliviero Diliberto e Walter Tocci altri cercano di placare gli animi. La manifestazione ufficiale si era già chiusa. Un corteo imponente - parlano di centocinquanta persone gli organizzatori - «determinato» ma pacifico ha percorso la città. Da piazza Esedra sino a piazza Navona. Una manifestazione autoconvocata, autofinanziata e autogestita dagli studenti. Dai collettivi studenteschi che hanno occupato La Sapienza e le altre università italiane, dagli aderenti all'Unione degli Studenti e dell'Udu (Unione degli Universitari).

«A volto scoperto e a mani alzate» questa è stata l'indicazione ripetuta dagli speaker dal «canyon palco» che apriva il corteo. Anche quando a corso Rinascimento, all'altezza di via di Torre Argentina e poco più in là, in via Sant'Andrea della Valle e nelle altre vie parallele, gli studenti cercano un varco per raggiungere piazza Montecitorio. È il loro obiettivo. È lì che si sono fronteggiati con le forze dell'ordine e che vi sono state le prime cariche. Episodi circoscritti, ma i poliziotti colpiscono duro. Restano feriti anche dei giornalisti. Vengono colpiti persino i parlamentari che si erano fraposti tra manifestanti e forze dell'ordine. Ma sono soddisfatti gli organizzatori: «Obiettivo raggiunto. Siamo arrivati in modo pacifico a Montecitorio. È un diritto di libertà».

Poi vi è il secondo episodio. Nel pomeriggio continua il sit-in di massa davanti alla Camera. Gli organizzatori decidono di «scortare» sino alla stazione Termini gli universitari di Padova e di altre città del Nord che devono tornare a casa. È una decisione concordata con i responsabili dell'ordine pubblico. Si forma un corteo. Quando i giovani sfilano davanti piazza Colonna scatta a freddo la carica della «Celere». Restano a terra feriti otto giovani. Cinque hanno bisogno delle cure dei sanitari. Due i giovani fermati, vengono accusati di aver sputato addosso ai poliziotti. Poi, grazie all'intervento dei parlamentari, saranno rilasciati. Un'altra carica vi è stata sempre nei pressi di Montecitorio. Denunciano violenze anche gli studenti che in serata erano tornati ad occupare la Sapienza. «Una violenza gratuita, un gesto inaspettato, ingiustificato, inutile e illegittimo» commenta Fabio, uno degli organizzatori la manifestazione. Ci tiene a sottolineare che «il corteo era assolutamente pacifico e in quel momento stava rientrando». Quella violenta carica ha avuto anche un effetto destabilizzante perché ha impedito agli studenti di mantenere il presidio davanti alla Camera. Avrebbero voluto fare pressione sui parlamentari per «delegittimare» la discussione su quel Ddl che incide in maniera così drammatica sulla ricerca e sulle condizioni presenti e future degli studenti, rendendole più precarie. Bruciano quelle manganellate, soprattutto a manifestazione conclusa e contro studenti che in modo ordinato si allontanavano pacificamente. Cerca di ridimensionare le cose il responsabile della Digos della capitale, dott. Giannini che in serata è in piazza Montecitorio e discute con gli studenti. Condanna quella carica. Assicura che è stato un atto isolato, di alcuni agenti che hanno perso il controllo. Che non vi sono intenti repressivi. I giovani non si dicono persuasi. Chiedono siano individuati e puniti i responsabili. Ma in serata la Questura li giustifica. A fine giornata, mentre un gruppetto di irriducibili stava ancora discutendo su cosa fare, studenti si sono dati da fare per pulire la piazza dalla cartaccia e dai resti di un sit-in durante l'intera giornata. Il Parlamento approva la riforma ma il movimento non si ferma.

E al termine del sit-in un gruppo di studenti si ferma per ripulire piazza Montecitorio da cartaccia e rifiuti



Le cariche della polizia ieri a Roma nei confronti degli studenti davanti a palazzo Chigi



Foto di Andrew Medichini/Ap



Foto Omniroma

INCIDENTI

Botte a giornalisti e fotografi Serventi Longhi: «Molto grave»

di Marzio Cencioni / Roma

DANTE D'AURELIO operatore da più di vent'anni per l'emittente pugliese *Tele Norba*, ha denunciato di essere stato picchiato dalla polizia mentre stava riprendendo la scena del fermo di uno dei giovani manifestanti coinvolto negli scontri di via del Corso. «I poliziotti - racconta l'operatore, 42enne di Lecce - avevano appena portato un ragazzo in uno dei blindati e io stavo riprendendo la scena dall'esterno: a quel punto un agente mi ha messo una mano sulla telecamera intimandomi di andarmene, mentre un altro mi ha dato una manganellata sulla testa». «Mentre stavo rientrando verso la redazione che si trova in piazza Montecitorio - spiega ancora D'Aurelio - un altro poliziotto mi ha inseguito dandomi un pugno sulla testa». L'operatore di *Tele Norba* si è recato al pronto soc-

corso per farsi medicare, dopo, ha annunciato, sposterà denuncia. Anche una giornalista del quotidiano *Liberò* è finita al centro di tafferugli e cariche della polizia e si è beccata una manganellata da un agente mentre stava scattando una fotografia in via dei Sediari. Dove un gruppo di manifestanti stava cercando di forzare un blocco. Una terza denuncia è arrivata da Stefano Montesi, fotografo freelance: «Stavo scattando delle foto. Ero in via del Corso, all'altezza di palazzo Chigi. A un certo punto è partita la carica, violentissima, della polizia. Alcuni agenti hanno iniziato a colpire un mio collega fotografo. Ho iniziato a scattare le foto. A quel punto hanno colpito anche me». Il giovane ha spiegato: «La carica delle forze dell'ordine c'è stata - incalza Montesi - ma da parte di uno sparuto gruppo di celerini. Quando i poliziotti hanno iniziato a correre, gli studenti si sono allontanati. A quel punto la polizia ha circondato un mio collega fotografo: ho iniziato a scattare le foto. Allora sono stato colpito da due manganellate». E annuncia: «Ho le foto della persona che mi ha picchiato. Lo denuncerò».

«È grave che nei tafferugli siano stati colpiti un telecinoperatore e una fotoreporter. Si tratta di colleghi che facevano soltanto il loro lavoro», ha detto il segretario generale della Federazione della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi. «È indispensabile che nell'attuale momento di proteste civili e sociali, il ministero dell'Interno - ha continuato - dia precise indicazioni alle forze dell'ordine di tutelare la libera informazione che ha il diritto e il dovere di documentare quanto acca-

de».

IL CASO

Interrotta per proteste l'invia di SkyTg24 «Dici bugie», «No. Ho descritto quel che ho visto»

Un gruppo di studenti, poco dopo le cariche della polizia in via del Corso, ha interrotto la diretta di Sky Tg24 accusando la giornalista Jana Gagliardi di «falsità». L'invia del canale satellitare ha suscitato le proteste dei ragazzi quando ha spiegato che erano stati gli studenti ad avvicinarsi più volte alle forze dell'ordine, che a quel punto hanno caricato, aggiungendo poi che alcuni dei manifestanti si erano persino picchiati fra loro. A quel punto un gruppo di giovani che era intorno alla giornalista ha prima cominciato a urlare «buffoni, buffoni», poi ha lanciato dell'acqua con una bottiglietta addosso alla cronista. Infine alcuni hanno più volte messo una mano davanti alla telecamera, senza tuttavia mai toccare in nessun modo la giornalista. Successivamente la Gagliardi ha spiegato che durante la diretta stava dicendo anche che tra i ragazzi c'erano stati diversi contusi,

e che alcuni di questi perdevano anche del sangue, che però non hanno voluto farsi riprendere. «Non è vero che ho detto delle falsità - si è poi difesa l'invia di Sky - ho descritto quello che ho visto: un clima teso, dei ragazzi feriti. E che è tutto il giorno che gruppi di ragazzi tentano di avvicinarsi a Montecitorio facendo degli assalti "pacifici". Si sono avvicinati troppo alle transenne e li hanno caricati, ma ho visto anche che prima avevano colpito a calci molte macchine». Dal centrodestra denunce per «il clima di intimidazione», Per Angelino Alfano, coordinatore siciliano di Forza Italia, «l'aggressione da parte di un gruppo di manifestanti ai cronisti di Sky Tg24 dimostra quale concezione della libertà di stampa hanno nella sinistra». Il ministro della comunicazione Mario Landolfi ha chiamato il direttore del canale delle news Emilio Carelli per esprimergli solidarietà.

La testimonianza

Paura e ferite di un giorno da ricordare

MARCO GUARELLA

Mattina. Tutto fila liscio fino alle tredici, quando incomincia l'annuncio assedio al Parlamento. In una piccola via a ridosso di Sant'Andrea della Valle pochi carabinieri fronteggiano centinaia di studenti, manganelli contro mani alzate e tensione alle stelle quando un blindato per due volte preme il cordone degli universitari. Dal blindato un carabiniere in piena agitazione punta punta i lacrimogeni verso i ragazzi. Per fortuna viene fermato direttamente dai suoi superiori. La situazione si calma anche grazie all'intervento di alcuni parlamentari, ma poi all'improvviso i rinforzi della Celere: botte immediate per tutti. Un ragazzo, nel tentativo di proteggere la parlamentare Elettra Deiana, caduta a terra, si ritrova con la testa rotta e pieno di sangue sulla camicia. Lo stesso vengo colpito al capo da una manganellata. Ma non finisce qui perché, una volta a terra, mi arriva pure un calcio al «basso ventre».

Pomeriggio. A Piazza Colonna subiamo una carica improvvisa e feroce che si sviluppa contro la coda del piccolo spezzone studentesco, schiacciando centinaia di persone sotto la Galleria Colonna. Giù botte in Via del Corso e fin sotto i portici, anche con la «consuetudine» modality del manganellato impugnato al contrario. Rimangono feriti molti universitari, ma anche giornalisti, fotografi e semplici passanti. Tutti riportano ferite alla schiena o alla testa, segno di una carica effettuata freddamente, alle spalle. Sera. Università La Sapienza. La Facoltà di Scienze Politiche assomiglia ad un ospedale da campo: alcuni tra i ragazzi che qui si sono dati appuntamento dopo la manifestazione hanno contusioni e segni delle manganellate sulla schiena e sul collo. Brutta la conta dei feriti, cinque all'ospedale, altri - per timore di ulteriori noie medicati privatamente.